

In Yemen **l'Onu non avrà più il suo programma volto a testimoniare le violazioni dei diritti umani commesse** da tutte le parti coinvolte nel conflitto. Lo ha deciso un voto del 7 ottobre che, secondo molte fonti (tra cui numerose associazioni), sarebbe stato pilotato dall'Arabia Saudita. La votazione, infatti, avvenuta durante il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (HRC) con lo scopo di prolungare l'indagine indipendente sui crimini di guerra per ulteriori due anni, **ha avuto esito fallimentare, con 21 no contro 18 sì e l'astensione di sette Paesi**. Nel 2020 i no erano stati solo 12. Un grosso balzo, che sembra molto poco casuale.

È la prima sconfitta di una risoluzione dell'Onu, nei 15 anni di storia, sopraggiunta nonostante l'Arabia Saudita non faccia parte dell'HRC. Il paese sarebbe riuscito nel suo intento **grazie all'uso di incentivi economici, minacce e pressioni su alcuni Stati**. John Fisher, portavoce dell'Ong Human Rights Watch, ha detto che la bocciatura ottenuta è "una macchia sul Consiglio per i diritti umani. Votando contro questo mandato estremamente necessario, molti Stati hanno voltato le spalle alle vittime, si sono piegati alle pressioni della coalizione guidata dai sauditi e hanno messo la politica al di sopra dei principi".

Alcuni funzionari, politici, attivisti e fonti diplomatiche, venuti in contatto in qualche modo con le trattative segrete attuate dall'Arabia Saudita hanno confermato, [come riporta il Guardian](#), **le pressioni fatte per ottenere la bocciatura definitiva della risoluzione**. In particolare il Paese del Golfo avrebbe minacciato l'Indonesia, uno dei paesi musulmani più popolosi al mondo, **di non permettere ai fedeli di recarsi alla Mecca se la sua votazione fosse stata a favore del rinnovo**. Se l'Indonesia non avesse ceduto al ricatto, probabilmente milioni di musulmani si sarebbero riversati in protesta nelle piazze, generando un grosso caos: quello a La Mecca è considerato il pellegrinaggio più importante della religione islamica.

[Per questo 64 organizzazioni](#) (numero destinato a crescere nei prossimi giorni) tra cui figura anche Amnesty International, chiedono all'Assemblea generale delle Nazioni Unite di **agire in fretta per creare un nuovo meccanismo, un organismo indipendente** e imparziale che "indaghi e riferisca pubblicamente sulle più gravi violazioni e abusi del diritto internazionale commessi nello Yemen, raccogliendo e preservando le prove e preparando i file per eventuali futuri procedimenti penali".

Secondo [il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo \(UNDP\)](#), il numero di vittime provocate dal conflitto **potrebbe arrivare a quota 377.000** prima che il 2021 finisca. [Il 40% delle persone muore per via diretta](#): attacchi, missili, sparatorie, mentre il restante **60% subisce effetti collaterali, tra cui fame e malattie prevenibili**.

Yemen, le minacce dell'Arabia Saudita bloccano i rapporti ONU sulle violenze

Il conflitto in Yemen [è cominciato con la primavera araba del 2011](#), quando Ali Abdullah Saleh, lo storico presidente, ha dovuto cedere il potere al suo vice, Abdrabbuh Mansour Hadi, in seguito a delle forti pressioni. In molti pensavano che il passaggio di testimone avrebbe dovuto portare stabilità nel paese, ma così non è stato. Da allora lo Yemen è diventato sempre più povero e il presidente Hadi ha dovuto affrontare vari attacchi da parte delle forze militari fedeli a Saleh con l'exploit del 2014. [In quell'anno il movimento ribelle musulmano sciita Houthi ha occupato la provincia settentrionale di Saada](#) e le aree limitrofe. La loro avanzata è stata così rapida da costringere Hadi all'esilio all'estero, dopo aver occupato la capitale del paese. Con l'arrivo nel 2015 dell'Arabia Saudita e di altri otto stati sostenuti dalla comunità internazionale, scesi in campo contro gli Houthi, **il conflitto ha assunto una portata molto più grande e disastrosa.**

[di Gloria Ferrari]